

# *Scienze e professioni sociali: 150 anni dimenticati (Guglielmo Colombi)*

## Altri contributi sulle professioni sociali

L'interesse per l'umano è sempre esistito. Da Aristotele ai sapienti romani, dai filosofi medievali a quelli del Rinascimento c'è sempre stata un'attenzione all'uomo e ai suoi problemi, ma si trattava di un interesse teorico, diluito nella filosofia o nella religione. E' con la Rivoluzione francese, coi Lumi, che possiamo datare l'inizio di un interesse specifico per i singoli esseri umani, la loro mente e il loro sistema percettivo ed emotivo.

La psicologia infantile e l'educazione sono state il primo oggetto di studio post-rinascimentale con Comenio che scrisse il suo "Didactica magna" fra il 1633 e il 1638. Un secolo dopo, e pochi anni prima della Rivoluzione, Jean-Jacques Rousseau pubblica "Émile, ou De l'éducation" (1762).

Dopo l'Illuminismo, per tutto l'Ottocento, è stata un'esplosione di studi fondativi delle scienze umane e sociali. Auguste Comte scrive "Piano dei lavori scientifici necessari per riorganizzare la società" nel 1822, dando inizio alla sociologia moderna. Anche se già un secolo prima, Montesquieu con "Lettere persiane" (1721), aveva dato vita alla prima "sociologia" della Francia.

Il merito di aver fondato la psicologia come disciplina accademica, va a Wilhelm Wundt, che tra il 1858 e il 1862 scrisse il libro "Contributi alla teoria della percezione sensoriale" e più tardi il "Manuale di psicologia". Wundt fondò anche il primo Laboratorio di Psicologia del mondo, a Lipsia, nel 1879. Negli stessi anni, Franz Brentano pubblica "Psychologie vom empirischen Standpunkte" (1874); William James insegna al corso "The relationships among the Physiology and the Psychology" (1875); Francis Galton pubblica "History of twins" (1875) e Alexander Bain fonda "Mind", il primo giornale dedicato alla ricerca psicologica (1876). Pochi anni dopo, nel 1883, Kraepelin pubblica il suo primo grande lavoro clinico "Compendio"; Gustave Le Bon scrive "Psicologia delle Folle", edita nel 1895; William James pubblica "Writings 1878–1899".

Tutto il Novecento ha registrato una produzione sterminata di testi milari e cattedre universitarie nelle scienze umane e sociali, in parallelo col fatto che il secolo può anche essere definito come quello del primato dell'individuo. Nel bene e nel male il XX secolo è quello che ha messo al centro come vittima o come carnefice, ogni singolo essere umano, secolarizzato ed emancipato dalla religione e dalla tradizione. Questo ha favorito il moltiplicarsi degli sforzi per capire il comportamento degli esseri umani, singoli e aggregati, e il modo con cui imparano e cambiano.

Per la prima volta nella storia, le scienze umane e sociali ripercorrono la storia delle scienze "dure" come la matematica, la fisica, la chimica. Non si limitano a studiare l'uomo come le scienze tradizionali studiavano la natura. Ma come esse, applicano le teorie alla pratica. Le scienze tradizionali hanno dato vita alle professioni di ingegnere, chimico, statistico, con tutte le specializzazioni derivate. Le nuove scienze umane e sociali creano decine di figure professionali, per applicare la sociologia, la psicologia e la pedagogia. Sociologi del territorio e dell'economia, dello spettacolo e della devianza; assistenti sociali; psicologi, psicoterapeuti e psicoanalisti, psicologi del lavoro, di gruppo, della coppia, dell'età evolutiva e della terza età; pedagogisti, educatori, animatori: sono solo alcune delle professioni sociali prodotte nel XX secolo, grazie allo sviluppo delle scienze corrispondenti ed al progressivo interesse per il benessere degli individui.

Alla fine del Novecento, l'Occidente ha iniziato il suo declino. La crisi ha reso progressivamente meno centrali gli esseri umani, insieme alla secolarizzazione e all'Illuminismo. La cultura è per molti versi tornata al medio evo. Economia, finanza, religione, potere sono tornati ad avere una centralità che la rivoluzione francese aveva contenuto.

Dopo la "scomparsa delle lucciole" e dopo che "la merda è entrata nel ventilatore", le scienze umane e sociali hanno cominciato a declinare e le relative professioni a sparire. Le università e i centri studi da quasi trent'anni hanno smesso di produrre ricerche, idee o modelli originali. I classici delle scienze umane e sociali sononquasi dimenticati.

E' ancora possibile studiare per diventare sociologo, psicologo o pedagogista. Lo fanno in molti. Purtroppo il 50% dei questi giovani laureati, con un po' di fortuna, riesce a trovare lavoro come barista, operatore di call center, bagnino o comparsa televisiva. Il 10% emigra. Il restante 40% sta nelle statistiche dei disoccupati, non occupati o in attesa di lavoro.

Esistono ancora i professionisti del sociale "anziani", simili ad animali in via di estinzione. Minacciati dalla crisi economica, dal controllo della spesa, dalla dequalificazione dei servizi, dalla esternalizzazione in cooperative di finti volontari sfruttati, dalla scomparsa di possibilità di carriera, di formazione permanente e di supervisione.

Dopo un'epopea di circa 150 anni, le scienze e le professioni umane e sociali sono sulla strada dell'oblio insieme al valore delle persone ed all'interesse per il loro benessere. Al loro posto trionfano la criminalità e i comportamenti violenti, il consumo dei farmaci e delle droghe, le crisi familiari, l'evasione scolastica, l'alcool e il gioco d'azzardo, mentre ci avviamo, come aveva profetizzato Robert Vacca nel 1971, verso il "medioevo prossimo venturo".

<http://www.psicopolis.com/ultimss.htm>